

Protesta agricola: ma nelle «sindacali» nessuno si dimette?



Era il 7 febbraio scorso quando anche nelle Marche prese il via la protesta spontanea degli agricoltori. Senza le bandiere dei «patronati», anzi contro i patronati.

Le «ditte sindacali» non si sono accorte od opposte, dal 2020, all'obiettivo Green Deal dell'UE che con il programma Farm to Fork vuole diminuire del 10% la terra coltivata (naturalizzazione), imponendo sul 90% rimasto che un quarto sia coltivato col metodo detto biologico; inoltre si intende ridurre di un quinto l'uso dei fertilizzanti e della metà l'uso dei fitofarmaci, di corsa, entro il 2030!

Meno produzione europea equivale a più importazione (già oggi l'UE mangia prodotti agricoli coltivati su 40 milioni di ettari in altri Continenti).

Il problema non riguarda 1.133.023 aziende agricole censite su circa 12,5 milioni di ettari italiani; poiché il 74% di queste aziende – per consistenza economica – è considerato attività hobbistica, non fonte di reddito per la famiglia proprietaria, la quale vive di altro, godendosi la campagna come anti-stress alla vita urbana.

Solo circa 300.000 delle aziende censite fanno impresa cercando di produrre reddito per chi ci lavora; lo fanno soprattutto su terreni detti «a semina-

tivo», con colture in rotazione secondo le caratteristiche agronomiche fruibili, (57,5% della sau); lo fanno con colture arboree, (17,5% della sau); il rimanente 25% della superficie disponibile è coltivato a prati permanenti e pascoli, qui con prevalenza degli hobbisti, spesso anche biologici, percependo contributi più alti a fronte di produttività quasi nulla.

L'agricoltura marchigiana lavora a seminativo l'80% della superficie disponibile e meno del 7% è investito a colture arboree, lasciando ai prati e pascoli il 14%; mancano i fruttiferi, comprese viti e olivi, mancano ortive irrigue; la produttività per ettaro è tra le più basse d'Italia essendo il seminativo quasi esclusivamente di collina asciutta.

Eppure qui, quel 30% di aziende agricole che fanno impresa, rappresentano il terzo distretto italiano per il frumento a grano duro, il primo per il girasole e il secondo per l'erba medica.

Tutte le sigle sindacali – insieme – hanno suggerito all'Assemblea regionale la soluzione alle proteste, tradotta in «risoluzione in Consiglio regionale» del 27 febbraio scorso e pubblicizzata sulla stampa locale senza tener conto che la specificità marchigiana è data da frumenti, erba medica, girasole e

Seguici anche su:



V Hai osservazioni, curiosità, dubbi?

Scrivi una lettera o invia un quesito a: redazione@informatoreagrario.it oppure a: Redazione - Lettere e quesiti, via Bencivenega-Biondani, 16 37133 Verona

seminativo asciutto di collina.

Per il professionista dell'agricoltura che manifesta col suo trattore (non tutto ancora pagato) è l'ennesima presa per i fondelli e l'ultima prova dell'inefficienza delle sedicenti rappresentanze sindacali.

La protesta è sacrosanta, l'imputato è la rappresentanza sindacale, la richiesta è che tali rappresentanti convochino i loro associati, si presentino dimissionari in assemblea per non aver saputo interpretare/ascoltare le richieste basilari, ascoltino i singoli agricoltori, eleggano rappresentanti con votazioni palesi e qualcuno abbia il coraggio di abbandonare il proprio ruolo.

Sapete quanto costa qui 1 ha a girasole da olio? Tra 1.000 e 1.200 euro.

Sapete quanto produce mediamente nelle Marche 1 ha di girasole? Tra 2,1 e 2,3 t.

Sapete quanto è stata pagata 1 t di acheni raccolti nel 2023? Solo 350 euro.

Marino Mosconi

Errata corregge

Pnrr macchine, leasing e noleggio non sono ammessi

L'articolo «Prorogate le domande per gli aiuti del Pnrr alla meccanizzazione» di Ermanno Comegna, pubblicato su *L'Informatore Agrario* n. 14/2024 a pagina 6, riporta erroneamente che il recente decreto Masaf n. 144081 del 26 marzo 2024 ammette a finanziamento pubblico anche gli investimenti per il leasing e il noleggio.

In realtà, il testo dell'articolo 2, comma 3 del provvedimento così recita: «Gli investimenti in leasing e il noleggio non sono ammessi». L'autore si scusa con i lettori per l'inesattezza.